

vaderle o molestarle; e che ai Veneziani, *Veneti*, dovessero essere mantenuti i possedimenti, le franchigie ed immunità, godute nel regno italico. E ricordiamo al lettore la distinzione che abbiamo fatta nel capitolo primo fra la Venezia mediterranea colle sue marittime città e le isole e gli esterni lidi dei Veneziani; nè al tempo di questo trattato Venezia era, ma sì l'isola Rivoalto, con poche adiacenti isolette, ad essa congiunte con ponti, la quale non aveva maggioranza nè su queste, nè sulle altre più grandi e più lontane. Di fatti, l'oratore Angelo Partecipazio, anche sett'anni dopo il trattato, parlamentando lorchè Pipino figliuolo di Carlomagno guerreggiava contro i Veneziani, siccome più sotto descriveremo, non disse doversi trasportare la sede del governo da Malamocco a Venezia, ma sì a Rivoalto. Dunque Venezia non era singolarmente, ma sì bene le moltissime isole, che dicevansi le Venezie, come oggidì si dice le Cicladi; ed anche quando Venezia potè essere considerata per molte ragioni singolarmente, ritenne l'antico nome di senso plurale e fu detta *Venetiae*, *Venetiarum*. Per le quali considerazioni le *Urbes Venetiae*, le città della Venezia, di questo trattato, sono le città della Venezia mediterranea, e non sono da riferirsi allo stato dei Veneziani, nè a Venezia che al tempo del trattato non era. Di fatti, gl'imperatori d'Oriente tennero poi per lungo tempo le marittime città della Venezia, siccome ricaviamo da Eginardo, contemporaneo e biografo di Carlomagno (a). Nel trattato poi sono nominati i Veneti sic-

(a) ... Histriam quoque et Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis civitatibus, quas ob amicitiam, et